

Mercoledì 26 marzo 1997

18 l'Unità

MILANO

## Rapinatori e malattie i timori degli anziani

Hanno paura di essere derubati per la strada così come in casa. Chiedono più Polizia ma anche maggiore illuminazione pubblica. Non aprono mai agli sconosciuti e non vanno in posta a ritirare la pensione. I ladri, ai loro occhi, sono nella maggior parte dei casi tossicodipendenti o nomadi, quasi mai immigrati. E' quanto pensano gli ultrasessantenni di due quartieri periferici particolarmente afflitti dalla microcriminalità, Ponte Lambro e Gratosoglio. A promuovere l'indagine è stato lo Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati, che ha distribuito 500 questionari - 418 quelli compilati - con 67 domande per sondare i comportamenti e le paure delle «pantere grigie». «Che il 50% degli intervistati chieda più Polizia non significa che manchi realmente - spiega il criminologo Francesco Carrer - si tratta piuttosto di una sorta di rito propiziatorio. Il senso di insicurezza è determinato anche dal degrado urbano, da episodi di inciviltà che possono verificarsi nelle periferie». Dall'indagine è emerso che il 47% degli intervistati teme (il 58% tra le donne e il 24% tra gli uomini) di restare vittima di un furto, una rapina o un'aggressione. Soprattutto per la strada e anche in casa propria. Ma raramente sui mezzi pubblici. Il «ladro» è rappresentato da un tossicodipendente (49% dei casi), un nomade (23% delle risposte) o un extracomunitario (solo nel 4%). E il 14% degli intervistati afferma di essere rimasto vittima di un furto. La preoccupazione maggiore resta comunque la salute, seguita dalla mancanza di sicurezza, dalla carenza di affetti e di compagnia e infine dalle ristrettezze economiche. Michele Croce, segretario dello Spi-Cgil, pone l'accento sul fatto che circa la metà degli anziani che ha risposto al questionario partecipa ad associazioni sindacali e culturali. «Attraverso la partecipazione a gruppi come le guardie ecologiche o di protezione civile afferma - può venire dagli anziani un valido contributo di prevenzione sociale. I pensionati possono presidiare scuole e parchi rendendoli più sicuri».

Le folli confessioni di Gaspare Zinnanti, autore di tre assassinii e di un tentato omicidio

## «Non potete tenermi in cella Ho fatto solo del bene»

L'avvocato d'ufficio, Franco Conduro, si dice certo che il suo cliente verrà assolto: «In anni di attività non ho mai visto uno con così tanti problemi». Oggi il gip decide sulle richieste di fermo.

«E' impossibile. Io ho fatto del bene e voi mi avete messo in carcere». Nella sua cella a San Vittore era ancora incredulo, ieri, Gaspare Zinnanti, il serial killer arrestato domenica in via Vittor Pisani. Tre omicidi, tutti di suoi amici, tutti massacrati con ferocia, e un quarto, per fortuna solo tentato, quello della donna spinta sotto il metrò.

Questa mattina il gip Alessandro Rossato deciderà sulle richieste di fermo per i tre delitti, ma ci sono pochi dubbi sul fatto che le domande dei pm Laura Cairati, Rosario Spina e Riccardo Targetti verranno accolte. In mano ai magistrati ci sono alcune prove, come le testimonianze di amici e parenti degli uccisi che hanno visto Zinnanti nei giorni precedenti agli omicidi, le armi di due delitti, un martello e un trinciapoli, ma soprattutto le deliranti confessioni del killer.

«Sono pronto a scommettere che verrà assolto» dice subito il suo avvocato Franco Maria Conduro, assegnatogli d'ufficio. «In anni di attività non avevo mai visto una persona con tanti problemi. Non riesce a connettere, dice cose senza senso». «Sono il figlio di Dio, vivo all'inferno e voi non potete capire la mia missione. Io sono sempre stato solo, voi siete fortunati» continua a ripetere l'assassino. 35 anni, arrivato a

Milano dopo un'infanzia passata in collegio, non ha mai conosciuto il padre e è diviso da moglie e figlio da almeno 10 anni. Uno sbandato, certo, ma con precedenti solo per furto e rapina. Forse a cambiarlo è stato un micidiale miscuglio di droghe. «No» risponde l'avvocato Conduro - la sua è una confessione lucida, precisa, disegnata nei particolari. E poi a quest'ora l'effetto delle droghe sarebbe già scomparso, invece ieri sera era ancora immerso nelle sue fantasie.

«Erano loro a volere la morte, a chiedermele - ha raccontato ai magistrati - e io gli ho donato una vita migliore». «Due giorni dopo aver ucciso Francesca - ha continuato il racconto Zinnanti - l'ho vista camminare per strada. Era un'altra donna e non mi ha riconosciuto». «Mi sembra impossibile - dice Maurizio Rotaris, responsabile del centro di aiuto ai drogati Sos Exodus, alla stazione Centrale - lo l'ho conosciuto bene perché è venuto da noi per 7 mesi, nel 1993, ogni giorno». Chi l'ha conosciuto parla di una persona gentile nei modi, educata, tranquilla. «Confermo tutto - dice Rotaris - Era la persona più tranquilla che veniva da noi. Chiedeva aiuto ma poi rifiutava di andare in comunità. L'ho rivisto due mesi fa e mi è sembrato lo stesso uomo calmo di una

volta».

Una molla è scattata in lui all'inizio di marzo. Tra il 10 e l'11 ha ucciso la sua convivente, Francesca Coelli. «Ho pianto per un'ora dopo che l'ho fatto» ha confessato. Poi, il 12, la donna spinta nel metrò, venerdì 21 l'omicidio di Alvaro Calvie il giorno dopo quello di Vincenzo Zenola. Domenica l'arresto e il successivo interrogatorio. Qui il colpo di scena è arrivato quando, d'improvviso, ha confessato il tentato omicidio di Genoveffa Nuzzo. «Sulla banchina mi mancava l'aria, avevo il mal di testa e così ho spinto la persona che mi era più vicina» sono le sue parole. «Mi sono sentito - ha aggiunto il killer - esattamente come adesso». Allora il capitano dei carabinieri Salvo Cagnazzo, presente all'interrogatorio insieme al commissario della omicidi Nicola Lupidi e a due magistrati, ha dato un'occhiata al tavolo davanti a lui e ha fatto immediatamente sparire un piccolo tagliatore. Sul tentato omicidio, tutti concordano nel dire che sia opera sua. «E' influente - ripete l'avvocato Conduro - verrà assolto perché non in grado di intendere. Ho fatto verbalizzare la richiesta di perizia psichiatrica e ho idea che lo stesso pm la appoggerà».

Matteo Marini

## Otto anni al babysitter pedofilo

Insegnava ai bambini che assisteva come babysitter ad agire come piaceva a «Lucifero», spiaggiandoli e spingendoli così a soddisfare i suoi piaceri sessuali. Giuseppe Cesarò, 23 anni, accusato di pedofilia, è stato condannato ad otto anni di reclusione dal giudice dell'udienza preliminare di Milano Guido Piffer. La condanna del giovane è arrivata attraverso il rito abbreviato. Per calcolare la pena il giudice è partito da 12 anni, a cui ha applicato lo sconto di un terzo previsto dal rito alternativo. Cesarò è tuttora in carcere. All'imputato erano contestati atti di violenza sessuale su tre bambini di sette, otto e dieci anni, a lui affidati dalle famiglie.

Dura denuncia contro i vertici dell'Ente dopo l'incidente del tetto-parcheggio

## Portello-Fiera, servono altri 25 miliardi Rivolta in consiglio di amministrazione

Una convocazione «in fretta e furia» per chiedere l'approvazione del supplemento di spesa. «Ci nascondono i problemi più gravi». La questione del vicepresidente, «incompatibile» perché deputato di Forza Italia.

Fiera: la rivolta dei consiglieri. Al termine di una seduta straordinaria del consiglio generale della Fiera di Milano, sei componenti hanno sottoscritto una dura mozione - poi approvata da tutti i loro colleghi meno uno - nei confronti dei vertici dell'ente. Nel documento si legge che i consiglieri, «sia per quanto attiene alla normale attività, sia per ciò che riguarda gli eventi straordinari, non si sentono sufficientemente informati». La traduzione la fornisce uno dei consiglieri «ribelli», Giorgio Bianchini Scudellari: «Siamo stati convocati in fretta e furia e ci è stato chiesto di ratificare una spesa di venticinque miliardi per completare i nuovi padiglioni del Portello. Il tutto, senza che ci fosse mostrata una bozza di contratto, delle garanzie, insomma uno straccio di documento». Gli «eventi straordinari» che hanno motivato la convocazione del consiglio sono il cedimento di tre barre d'acciaio che sostenevano il tetto-parcheggio del gigantesco padiglione fieristico in costruzione al Portello sud. La scoperta, annunciata da L'Unità a gennaio e

avvenuta la settimana precedente, non ha tuttavia spinto la presidenza della Fiera a convocare il consiglio. E Bianchini Scudellari ricorda anche che «il bilancio preventivo per il '97 è già in rosso di 7 miliardi, mentre in Fiera è in corso un'ispezione voluta dal ministero del Tesoro». Dall'ente di largo Domodossola fanno sapere che l'ispezione sarebbe un fatto di routine. Subito dopo la scoperta del cedimento delle strutture - che ha impedito l'inaugurazione dei nuovi padiglioni prevista per il mese scorso - la Fiera era stata tranquillizzata: modesti i costi di intervento, rimandato di poco il faticoso taglio del nastro. La realtà è ben diversa, almeno per quanto riguarda i costi. Spiega Corrado Peraboni, membro della giunta esecutiva, che «la variazione di bilancio richiesta serve a metterci al riparo da ulteriori ritardi, che sarebbero catastrofici per il destino non solo della Fiera, ma anche del tessuto economico cittadino. Il problema è che dopo l'incidente si è aperto un

rimballo di responsabilità tra fornitori delle barre e coloro che le hanno messe in opera». Dunque? «Dunque si è deciso che il conenzioso rimane aperto, ma noi autorizziamo i lavori necessari. Ripristinare tutte le barre costerà dieci miliardi. Inoltre il collaudatore ci ha chiesto ulteriori dispositivi di sicurezza per un'altra quindicina di miliardi». Insomma, ai 350 miliardi inizialmente previsti per i nuovi padiglioni, ne vanno aggiunti altri 25.

Eppure, la protesta per una scarsa trasparenza dell'ente rimane, e riguarda molteplici aspetti della sua gestione. «La richiesta di maggiori informazioni da parte del consiglio non mi sorprende - conclude Peraboni - E' la stessa che è già emersa all'interno della giunta esecutiva nei confronti dei vertici della Fiera. Si tratta di una riappropriazione di competenze da parte degli organi statutari che condivido in pieno».

Insomma, l'accusa di decisionismo sfrenato rivolta all'ex presidente Cesare Manfredi, sembra

non fosse del tutto priva di fondamento. Comunque, la sostituzione di Manfredi - che ha dato le dimissioni all'inizio della scorsa settimana per seri problemi di salute - non è l'unica necessaria. E' infatti apparso che la carica di vicepresidente è incompatibile con quella di parlamentare. E il numero due della Fiera, Giovanni Deodato, è stato eletto alla Camera nelle liste di Forza Italia. Insomma, a reggere le sorti di largo Domodossola, rischia di rimanere solo Ernesto Gismondi, che dopo le dimissioni di Manfredi, è il «facente funzioni» di presidente. Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha fatto sapere che le sostituzioni dovranno avvenire con la massima rapidità: per il momento circolano i nomi dell'attuale presidente di Assolombarda, Ennio Presutti (che smentisce categoricamente), quello della Camera di commercio Piero Bassetti, quello dell'industriale dei tendaggi Franco Arquati.

Marco Cremonesi

Presentate le liste di Ppi e Patto

## Berlusconi alla riscossa: «Da Milano partirà la nostra resistenza al regime dell'Ulivo»

Il Polo alla riscossa punta tutto sulle prossime amministrative. Lo promette Berlusconi, per il quale «sarà proprio da Milano - ha informato ieri dopo aver partecipato al salotto di Maurizio Costanzo - che partirà la nostra resistenza contro il regime». Il «regime» cui allude il leader di Forza Italia è quello dell'Ulivo al governo, beninteso. E oggi il Polo parte, con la presentazione da parte del suo candidato Gabriele Albertini del programma elettorale. Sempre oggi anche i Verdi, in una serata aperta al pubblico al Franco Parenti, presenteranno le loro proposte elettorali, mentre Aldo Fumagalli annuncia che il 4 aprile discuterà il programma dell'Ulivo alla presenza dei sindacati Cgil, Cisl e Uil.

Intanto, sempre sul fronte dell'Ulivo, ieri sono state rese note le liste complete sia del Ppi che dei pattisti. Il capolista dei popolari sarà, come già preannunciato, Gianni Locatelli, ex direttore sia del Sole 24ore sia della Rai; a seguire, il consigliere uscente Alberto Mattioli (che nella scorsa legislatura è stato l'unico rappresentante del Ppi a Palazzo Marino), la presidente del Consiglio di zona 11. Si auto-definiscono «l'ala destra del centro-sinistra, dalla parte di Fumagalli fin dalla prima ora anche perché ha sempre condiviso con noi le battaglie referendarie».

cui appositamente non abbiamo voluto inserire nomi acchiappavoti come quello di Berlusconi o anche quello dell'amico Bertinotti».

Sia Locatelli che Mattioli parlano del voto di aprile come di «una sfida fondamentale per la democrazia: ricordiamoci - dicono entrambi - che se dovesse vincere il Polo ci ritroveremmo con un vice-sindaco fascista...». Mattioli: «Secondo Albertini e il Polo, il Comune è un'azienda che deve produrre reddito, e come tale deve venire gestita. Una cosa assurda: l'amministrazione pubblica, semmai, la ricchezza la deve sapere redistribuire tra i suoi cittadini, visto che si tratta di un servizio pubblico. Stiamo perdendo di vista le più elementari regole istituzionali».

Alla presenza del candidato Fumagalli, ieri si sono presentati ufficialmente anche i pattisti del «Patto per Milano», i cui capilista sono Antonella Borromeo, avvocato, Amedeo Carcassi, vicecoordinatore provinciale del movimento, e Filippo Diwald, consigliere uscente del Consiglio di zona 11. Si auto-definiscono «l'ala destra del centro-sinistra, dalla parte di Fumagalli fin dalla prima ora anche perché ha sempre condiviso con noi le battaglie referendarie».

Ponte Lambro: una proposta di Dalla Chiesa

## Case popolari Rischiano di svanire seicento miliardi

Caos case popolari: da un lato la giunta Formentini che manda in fumo 600 miliardi di fondi pubblici destinati alla ristrutturazione di 3500 alloggi (ristrutturazione già decisa due anni fa ma mai diventata operativa), dall'altra Nando dalla Chiesa di Italia democratica che lancia una proposta per risolvere il problema di almeno tre quartieri «storici», Stadera, Calvaire e Ponte Lambro. «L'unica è demolire alcune case - dice Dalla Chiesa - per poi ricostruirle ripensando l'urbanistica in modo da consentire una presenza eterogenea e cancellare i quartieri ghetto».

La proposta fa parte del programma elettorale di Italia democratica: «In certi casi - aggiunge Dalla Chiesa - non c'è altro da fare che un'operazione chirurgica. D'altronde, la città è stata disegnata quando il problema della sicurezza non aveva le proporzioni di oggi». D'accordo anche il presidente di Assodilizia, Achille Colombo Clerici. Dalla Chiesa, consigliere uscente e nuovo capolista auspica anche l'istituzione di un assessore della casa, idea sulla quale converge anche il commissario dello

IACP Vincenzo Guerrieri che ha anche ricordato che «proprio oggi è stato fatto uno sgombero, e sono stati trovati 19 extracomunitari in 60 metri quadrati».

E intanto, si registra un'altra occasione perduta dalla giunta comunale che, pur avendo stanziato il 21 febbraio del '95 600 miliardi provenienti dai fondi ex Gescal per ristrutturare 3500 case popolari (2500 gestite dallo IACP, 1000 dal Comune), non ha poi provveduto né ai progetti né, tantomeno, all'apertura dei cantieri. «Per non perdere i fondi - spiega Emilio Vimerati, della segreteria del Pds nonché candidato consigliere - i lavori avrebbero dovuto iniziare entro il 17 marzo. A questo punto, a meno di proroghe da parte della Regione, quei 600 miliardi si possono considerare perduti». Tra gli altri alloggi in lista, quelli del quartiere Stadera (cui erano destinati 4 miliardi), di corso XXII marzo, del quartiere Chiesa Rossa. Secondo lo IACP la proroga non è un gran problema: ha comunicato infatti che, per quanto lo riguarda, molti degli interventi inizieranno in settembre.

Ricerca dell'Atm sul traffico 1984-1995

## Usano i mezzi 42 su 100 Moto e bici raddoppiano

Meglio pedalare. O comunque andare in motorino. Sono parecchi i milanesi che, stanchi d'inscatolarsi nel traffico, hanno preferito le due ruote. Secondo la ricerca «Origine-destinazione» realizzata dall'Atm per analizzare i flussi del traffico cittadino, nel corso di dieci anni l'uso di bici o moto è aumentato del 137 per cento. I centauri, motorizzati o meno, erano infatti 46 mila nel 1984: sono diventati 109 mila nel 1995.

Ma nella ricerca - finanziata con oltre due miliardi dal Comune - emergono soprattutto i problemi di collegamento dell'area metropolitana: se a Milano città il 42 per cento degli spostamenti avviene con mezzi pubblici e il 58 per cento con quelli privati, per gli abitanti dei 38 comuni della prima fascia dell'hinterland il rapporto si sposta in modo ancora più massiccio a favore del mezzo privato: solo il 16 per cento dei trasporti avviene con mezzi pubblici. Un fatto riconosciuto dallo stesso presidente Atm Renato

Manigrasso: «Ancora non è stato superato il modello radiale delle linee di trasporto. Ormai, e la ricerca lo dimostra, è necessario prevedere anche collegamenti concentrici rispetto al capoluogo. Il problema è il coordinamento con i diversi enti locali». Manigrasso ha anche voluto precisare che «gli utenti dei trasporti pubblici non sono calati: nei dieci anni presi in esame la popolazione milanese è calata del 12 per cento, mentre i viaggi sulla rete pubblica sono diminuiti solo del 4,8 per cento. Inoltre, nel 1996 il calo di utenza si è arrestato grazie anche all'introduzione delle tessere di libera circolazione per alcune fasce deboli della popolazione».

Milano nell'ultimo decennio ha perso 50 mila posti di lavoro: dunque gli spostamenti legati all'occupazione sono scesi dal 42,6 per cento al 36,6 per cento del totale. In calo anche la mobilità degli studenti: dal 6,3 al 5,8 per cento. Sono cresciuti invece i «viaggi» dedicati allo shopping: dal 11,5 al 16 per cento.

I risultati di un'indagine del Comune sulla salute dei milanesi

## L'Aids fa paura, calano i morti di droga ma il virus uccide sempre più giovani

Il terrore di contrarre l'Aids e la diffusione di droghe sintetiche che hanno in parte soppiantato l'eroina hanno avuto un inaspettato effetto positivo. Negli ultimi 10 anni sono diminuiti i decessi per overdose tra i giovani. E' il dato più significativo che si rileva dall'indagine sullo stato di salute dei milanesi stilata dall'assessorato alla Sanità di palazzo Marino. Anche se, occorre aggiungere, dai dati ancora parziali relativi al 1995, sembra che nella fascia d'età compresa tra i 14 e i 24 anni le morti da eroina siano nuovamente in crescita.

Le statistiche rilevano inoltre un significativo incremento (più 78,7%) tra il 1984 e il 1995 delle morti nella popolazione compresa tra i 25 e i 44 anni a causa proprio dell'Aids. Ad esempio la mortalità dovuta all'infezione da Hiv rappresenta nel 1994 il 44% dei decessi complessivi nella classe di età compresa tra i 25 e i 34 anni (131 morti per Aids su un totale di 296 decessi) e nella fascia d'età successiva (35-44

anni) nel 1990 i decessi da Aids erano il 10,7% del totale, mentre quattro anni più tardi sono cresciuti fino al 27%. Da notare che, fino al 1994, l'incremento maggiore si è verificato tra i maschi, mentre l'anno successivo si è registrato un incremento dei decessi nella popolazione femminile che ha superato la leggera diminuzione della mortalità tra gli uomini. Per quanto riguarda i giovani compresi tra i 15 e i 24 anni si è registrato un dimezzamento della mortalità a partire dal 1984 rispetto al 1995 con un netto decremento iniziato nel 1990. La proporzione tra maschi e femmine appare comunque costante: i ragazzi hanno una probabilità di morire tripla rispetto alle coetanee. Il decremento della mortalità negli ultimi anni va ricondotto ai cambiamenti intervenuti nel mondo delle tossicodipendenze. L'eroina, cui è legato il rischio della morte da overdose, ha lasciato il passo a sostanze stupefacenti diverse, quali l'ecstasy e la cocaina, che non vanno iniettate.

L'indagine sullo stato di salute dei milanesi riserva anche sorprese piacevoli. Si è dimezzato ad esempio il numero di decessi al momento del parto e in fase neonatale (da 12,28 per mille nel 1984 a 5,56 per mille nel 1994) grazie alle migliori tecniche mediche e alle diagnosi precoci sui nascituri che hanno portato però a un aumento degli aborti terapeutici. Crescono anche l'età media dei residenti e la speranza di vita. Gli ultrasessantenni quasi sono passati da 233 mila nel 1984 (su una popolazione complessiva di un milione e mezzo) ai 280 mila nel 1995 (quando la popolazione è scesa a un milione e 350 mila). Diminuiscono invece i ragazzi fino a 14 anni: dal 14% nell'84 al 10% due anni fa. La principale causa di morte generale rimangono, anche se in calo, le malattie del sistema cardiocircolatorio (36%). Mentre le morti da tumore (35%) sono in aumento tra gli uomini.

Francesco Sartirana